

A Houston la prima donna d'America corre in aiuto di George ma con il suo solito stile ricorda: «Se piaccio tanto è perché non è mai toccato a me prendere decisioni politiche» Questa notte toccherà al candidato «ridefinire se stesso»

# Barbara sul ring ma senza i guantoni

## La popolare moglie di Bush «arma segreta» della Convention

Barbara Bush irrompe sulla scena della Convention in difesa dei «valori della famiglia» e della candidatura del marito. Ma ormai è chiaro: dopo tre giorni di noia e di discorsi interlocutori, solo lei, il presidente George, può risolvere le sorti della sua campagna. Un compito non facile, affidato a quello che gli esperti chiamano «il distorsore che vale una vita». Riuscirà Bush a riconquistare l'America?

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
**MASSIMO CAVALLINI**

HOUSTON. Tutto era cominciato lunedì con Ronald Reagan. E tutto finirà domani notte con George Bush. In mezzo, il nulla. Volta alta, sotto l'immensa cupola dell'Astrodome, la nota di queste ore d'attesa. Anzi, vola bassissima, scandita dal frenetico frullare d'ali di discorsi e di proclami che, come come polli in un corle, raramente riescono a sollevarsi più di qualche centimetro al di sopra del terreno. Martedì notte, Jack Kemp, il segretario della HUD (Housing Urban Development), ha cominciato con passione, rammentando al mondo quanto bene il Reaganismo - nella sua versione originale ed in quella annacquata di George Bush - abbia fatto ai poveri d'America. Ma, schiacciato dal fresco ricordo delle parole pronunciate il giorno prima dal

«grande comunicatore», il suo comiziato è scivolato come un'impercettibile ombra tra i cartelli e le bandiere della platea. Phil Gramm, senatore del Texas ed esperto di cose economiche, ha regalato alla Convention una delle più saporite e scontate key notes della storia delle assise repubblicane. Ed invano ha cercato di dar sapore al proprio discorso accentuando il *twang*, la cadenza cantilenante, del proprio accento di autentico figlio del Sud. Solo William Weld, il governatore del Massachusetts, è riuscito a scuotere l'attenzione assopita dell'udienza, con l'effimero brivido d'una nota di dissenso. «Come repubblicano che crede nella libertà dell'individuo - ha detto - io sono convinto che il governo non debba infilarsi nel letto delle donne d'America. Io sono, in tema d'aborto, per il diritto di

scelta». Sono seguiti pochi applausi e molti «boos» di disapprovazione. Ma almeno, per un'attimo, la barca della Convention è uscita dalle acque stagnanti d'un copione che sembra prevedere un'unica trama: l'attacco al Congresso democratico seguito dal riflesso condizionato di ovazioni che paiono soltanto mascherare il tedio. O, peggio, la paura del vuoto. Ieri notte (quando in Italia era ormai l'alba) è scesa in campo, come preannunciato, Barbara Bush. Ed è presumibile che sia riuscita ad adempiere con qualche eleganza all'inelegantissima missione affidatale dagli strateghi della Convention: quello di giocare se stessa e l'intera sacra famiglia presidenziale sul tavolo della corsa per la Casa Bianca; quella di offrirsi come canuto e solido simbolo di quei «valori della famiglia» che nella battaglia politica americana - già lo si è visto durante la Convention democratica - reclamano ad ogni istante sacrifici umani, storie di figli, di madri e di nipoti gettate in pasto ad una insaziabile platea, pezzi di *privacy* impiolesamente triturate nelle fauci degli «esperti d'immagine». Impossibile dire (per ragioni di fuso orario) quali pezzi Barbara abbia offerto ieri a

questo gioco al massacro. Forse non molti, perché è una donna che sembra conoscere i confini della decenza. Ed assai probabile, in ogni caso, è che gli effetti della sua apparizione abbiano finito per essere allungati inferiori all'attesa suscitata dall'annuncio del suo intervento. Barbara, la popolarissima Barbara, era diventata una sorta di «arma segreta» della Convention. E, giorni fa, alcune sue dichiarazioni avevano lasciato pensare che il suo discorso - spezzando una lancia in favore di una meno estremistica posizione sull'aborto - potesse assumere una valenza direttamente politica. Ma due giorni fa, alla vigilia della sua esibizione, la stessa signora Bush s'è incaricata di ridimensionare le aspettative - «non dimenticatevi una cosa - ha detto - i candidati presidenziali sono mio marito e Bill Clinton» - nonché di intelligentemente ridefinire le ragioni vere della sua popolarità. «Se piaccio tanto alla gente - ha rammentato - è perché non è mai toccato a me prendere decisioni politiche».

Parole sante. Parole che riportano al nocciolo vero di questa Convention: soltanto George Bush - ormai è chiaro - può salvare la candidatura di George Bush. Soltanto lui può riempire il vuoto di attese e di

speranze rimarcato dal discorso iniziale di Ronald Reagan. Un vuoto che i comizi di questi giorni hanno riempito solo di idee confuse e contrapposte, di mediocri ambizioni personali e di inutile retorica. Riuscirà il presidente a riportare ordine in questo caos? Riuscirà, finalmente, a spiegare con chiarezza all'elettorato americano le ragioni per le

quali desidera un secondo mandato? Riuscirà, come ripetono i politologi, a «ridefinire se stesso»? Su un punto tutti sembrano concordare: quello che Bush pronuncerà stanotte sarà *the speech of his life*, un discorso che vale una vita, una carriera. Ma difficilissimo è capire su quali appigli il presidente possa oggi fondare la sua risalita verso la salvezza. Una promessa di diminuzione delle tasse? Una sfida al Congresso nella memoria della «grande rimonta» di Harry Truman? O che altro? Tutto, nel tradizionale bagaglio politico repubblicano, sembra scontato in questa strana vigilia. Tutto sembra consumato, logoro, inutile. Tutto, compreso il gravoso fulgore di quella «eredità Reaganiana» di cui Bush, in quattro anni di presidenza, non è riuscito a liberarsi. Ieri storici maliziosi hanno provveduto ad appannare il brillo dell'intervento con cui, in apertura, il vecchio Ron era tornato ad entusiasmare i delegati di Houston. Una frase da lui attribuita ad Abraham Lincoln - hanno fatto rimarcare con accademica spietatezza - non è mai stata pronunciata dall'interessato. «Non si rafforza il debole indebolendo il forte, non si rafforza il povero indebolendo il ricco», diceva quella frase. E doveva, ovviamente, fare da filosofico supporto alle palesi iniquità dei lunghi anni del Reaganismo. Nulla più d'un piccolo incidente. Piccolo ma, per molti versi, capace di riflettere la sostanza di ciò che il «grande comunicatore» ha davvero regalato all'America: un bel sogno riempito da belle parole. Peccato che fossero false.



Il presidente americano George Bush con la moglie Barbara durante la loro partenza per Houston, sede della Convention repubblicana

# Il miliardario texano minaccia Bush: «I miei voti saranno determinanti»

## Rispunta Perot e spara a zero contro lo «show-business»

Il fantasma di Ross Perot ha battuto un colpo da far venire i capelli bianchi a Bush. Criticando il «tutto spettacolo niente sostanza» della Convention repubblicana, il miliardario texano ritiratosi dalla corsa quando era quasi alla pari con gli altri due minaccia di dare ai suoi un'indicazione di voto anti-Bush, per il candidato che più avrà il coraggio di promettere sacrifici per rilanciare l'economia.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
**SIEGMUND GINZBERG**

HOUSTON. «Non si mangiano i palloncini. Non si mangia l'aria calda». Con una bordata micidiale contro lo spensierato e retorico «show-business» della Convention repubblicana a Houston, è tornato ieri in campo Ross Perot, a far sapere che a novembre potrebbe far votare i suoi per il

candidato che più avrà il coraggio di dire agli Americani che ci sono sacrifici da fare per raddrizzare l'economia, anche pagare più, non meno tasse. Per Bush, che tutto può fare tranne che promettere «sacrifici» o nuove tasse (anzi si diceva nel discorso conclusivo di oggi una delle proposte cen-

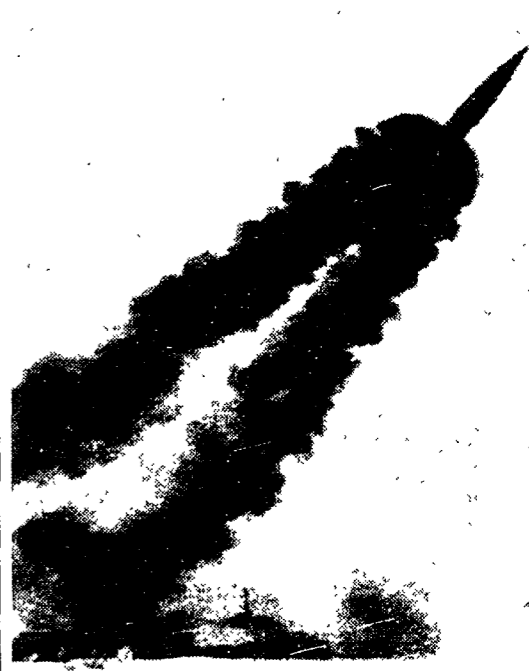
trali avrebbe potuto essere la promessa di nuovi regali fiscali), e roba da fargli rizzare e imbiancare i capelli in testa. Per quanto Perot si sia sgonfiato dopo la rinuncia alla candidatura, una sua indicazione di voto a favore di Clinton sarebbe certamente l'elemento che fa precipitare il piatto della bilancia in un'elezione testa a testa. «Bisogna proprio che (questi repubblicani) siano arrivati a perdere totalmente il contatto con la realtà, se con i soldi dei contribuenti hanno coperto di moquette l'Astrodome ed eretto un podio da 4-5 milioni di dollari solo perché chi parla possa fare bella figura, mentre fuori c'è gente che non ha dove dormire o di che mangiare.

Ci si rende conto che il sistema non funziona e si tratta di industria dello spettacolo e basta. Si divertono. Ma non si possono mangiare i palloncini o l'aria calda», ha detto il miliardario di Dallas ieri in un'intervista alla Nbc. L'occasione per la ricomparsa del fantasma Perot era la presentazione di un libro che ha scritto da quando, con decisione-lampo piombata in piena Convention democratica, lo scorso luglio aveva annunciato il suo ritiro dalla corsa presidenziale. Il libro, guarda caso, sarà in libreria oggi, lo stesso giorno in cui Bush si gioca la rielezione col discorso che sarà ascoltato nelle case di tutta l'America. Dopo aver abbandonato una corsa in cui era nei son-

daggi alla pari, se non in testa agli altri due, Perot aveva diffuso dettagli di un programma economico in cui chiamava l'America a fare sacrifici. Alcuni elementi di questo programma erano poi stati rivendicati, sia pure più prudentemente, dai consiglieri economici di Clinton. Nell'intervista di ieri, alla domanda sulle nuove riduzioni delle tasse che Bush pensava di proporre oggi, Perot risponde senza esitare che «sarebbero contro-produttive, perché come «dare un'aspirina ad un malato di cuore», sarebbe «come distribuire alla gente caramelle, dargli solo quello che vogliono sentire. E questo è sbagliato». Non che sia tenero verso i democratici, di cui giudica il piano economico «debole», ma almeno

quelli di Clinton un piano ce l'hanno, mentre quelli di Bush «non hanno nessun piano», dice. Della Convention democratica di New York Perot aveva parlato come di un momento di «straordinaria ripresa», quella repubblicana la liquidava come «spettacolo» e basta. «Prima o poi uno e entrambi i partiti dovranno risvegliarsi», aggiunge, e qui la terribile notizia per Bush: la minaccia di dare a novembre un'indicazione di voto per chi si sveglierà di più e saprà dire all'America che ci sono sacrifici da fare, non solo caramelle, in vista. Minaccia proferita esplicitamente con la coscienza del fatto che il voto dei perotisti sarà «l'ago della bilancia», che saranno loro a decidere lo scontro tra Bush e

Clinton. Per Bush è una situazione da incubo, la peggiore in cui potesse trovarsi. Se promette sacrifici perde. Se non ne promette perde (a meno che non abbia altri argomenti che non si possono rifiutare per convincere Perot a restare almeno neutrale). Tra i possibili assi della manica che potrebbe tirare fuori oggi ci potrebbe essere - anticipa il «New York Times» - l'affidamento a Jim Baker di una sorta di super-posizione per il governo dell'economia, accompagnato dal licenziamento di tutti gli attuali ministri economici. Baker si dice, preferirebbe un più ampio mandato più vicino alla «co-presidenza». Difficile comunque possa bastare a questo punto per vincere la partita.



Un missile a testata nucleare

# Per Greenpeace in basi italiane 150 atomiche Usa

WASHINGTON. La fine della guerra fredda e gli storici accordi che in questi ultimi anni sono stati sottoscritti dagli Stati Uniti con l'Unione Sovietica prima e con i suoi eredi successivamente hanno già notevolmente ridotto il potenziale di distruzione nucleare disseminato anche nei Paesi europei. Tuttavia la presenza di installazioni militari dotate di armi atomiche sul territorio del vecchio continente è ancora massiccio. Sulla consistenza di tali armamenti, da sempre coperti da rigorosi segreti militari, ha fornito ieri alcune informazioni l'organizzazione ecologica Greenpeace. In un comunicato diffuso nella capitale americana si fanno cifre che, se prese per buone, sono ancora tali da suscitare più di una preoccupazione. Anche in Italia, che nella mappa del deterrente nucleare americano occupa sempre uno dei primi posti.

Secondo i dati raccolti da Greenpeace, nel nostro Paese si troverebbero attualmente 150 bombe atomiche. Sarebbero distribuite nelle tre basi militari di Aviano (100), Cede-Torre (25) e Rumi (25). Il comunicato non dice di che bombe si tratti, quale sia il loro potenziale distruttivo. Sempre in base ai dati raccolti da Greenpeace, che sull'argomento ha prodotto un documentato studio, gli Stati Uniti avrebbero già programmato una riduzione del loro numero, proseguendo nel piano di ritiro iniziato un paio di anni fa. Dal 1990 già centinaia di ordigni nucleari sarebbero stati

riportati in patria dagli americani. Nelle installazioni militari all'estero ne rimarrebbero attualmente 970. Tutti in Europa, dopo l'avvenuto completo smantellamento delle basi nella Corea del Sud e a Guam. Sono sei i Paesi europei (inclusa la Turchia) che ospitano sul loro territorio ordigni nucleari, sempre e comunque sotto il diretto e rigoroso controllo delle autorità militari americane. In testa è sempre la Germania, dove in cinque basi sono distribuite 325 testate atomiche. In pochi anni la riduzione è stata drastica: nel 1985 erano 3.396. Nell'elenco, dopo la Germania viene la Gran Bretagna con 300 bombe. Seguono Turchia e Italia con 150 testate. Belgio e Olanda mine ne ospiterebbero soltanto 10.

Lo studio di Greenpeace sostiene che attualmente i depositi di bombe atomiche americane all'estero sarebbero soltanto 16. Ancora sette anni fa erano invece 125. Tutto lascia prevedere, sostengono gli esperti dell'organizzazione ecologica, che il processo di smantellamento avviato continuerà nei prossimi anni. La raggiunta egemonia militare da parte degli Stati Uniti e i nuovi accordi raggiunti recentemente con il governo russo di Boris Elsin rappresentano ulteriori indiscrezioni spinte in questa direzione. Anche per l'Italia le ipotesi che si fanno e che nei prossimi anni si ridurrà ancora il numero di queste bombe. Che, per il momento, resta comunque tutt'altro che tranquillizzante.

## APERTI TUTTO AGOSTO

### A BOLOGNA IN AGOSTO INDIRIZZI DI FIDUCIA PER LE VOSTRE ESIGENZE

<p><b>RADIOELETTROTECNICA</b> CENTRO COMMERCIALE FOSSOLO 2 TEL. 493319 BOLOGNA</p> <p>TV • HI-FI • ELETTRODOMESTICI • MOBILI • CASALINGHI FERRAMENTA • MAT. ELETTRICO • BIANCHERIA PER LA CASA</p> <p><b>PUNTO 4</b> CENTRO COMMERCIALE PILASTRO TEL. 504363</p>	<p><b>MERCATONE DI RIOVEGGIO</b> ZONA ARTIGIANALE RIOVEGGIO TEL. 677486 aperto la domenica</p> <p><b>PUNTO 6</b> CENTRO COMMERCIALE CREVALCORE TEL. 983101</p>	<p><b>RISTORANTE NOTAI</b> Via Pignattari, 1 - Tel. 228694 (Bo)</p> <p><b>Giardino estivo • Chiuso la domenica</b></p> <p><b>HOSTARIA DI BADOLO</b> Tel. 847506 alt. mt. 475</p> <p><b>Terrazza panoramica</b></p>	<p><b>PARRUCCHIERI</b></p> <p><b>Vittorio</b> Bologna, via D'Azeglio, 13 - tel. 228718 S. Lazzaro, via Emilia, 106 - tel. 463302 Castelmaggiore, via Gramsci, 136 - tel. 718686</p>	<p><b>AUTOGRADA CONCESSIONARIA</b></p> <p><b>PEUGEOT TALBOT</b></p> <p>Via Stendhal, 35 Tel. 324069 - Bologna</p>	<p><b>autoscala CONCESSIONARIA</b></p> <p><b>PEUGEOT TALBOT</b></p> <p>Via C. di Amole, 6 (BO) Tel. 406815/16 Via Parigi, 1 (BO) - Tel. 401210 Via Parmeggiani, 22 (BO) Tel. 521150</p>	<p><b>CELLULARE, AUTORADIO, TV, VIDEO, HI-FI, TELECAMERE, TELEFONA, FAX, APPARATI CB</b></p> <p><b>EURO ELETTRICA</b> L'elettronica ha un nome solo</p> <p><b>Un'autoradio per amica</b></p> <p>Via Matteotti, 3/A - Via Ranzani, 13/2 - Via Fossolo, 36 Galleria Ranzani - Via Ranzani, 7 - Casalecchio di Reno (Bo)</p>	
<p><b>la campagna e la Cantina non chiudono per ferie.</b></p> <p><b>LA CANTINA DI ARGELATO</b> Via Centese, 17 - Argelato (Bologna)</p>		<p><b>AL CAVALLINO BIANCO</b> RISTORANTE PIZZERIA</p> <p>Via A. Costa, 124 Rastignano - Pianoro Tel. (051) 744703 Chiuso il lunedì</p>	<p><b>CAPRICE PROFUMERIA</b></p> <p><b>ARTICOLI PER PARRUCCHIERI</b></p> <p>Via Zamboni, 4/A - Tel. 235263 Chiuso dal 6 al 14 agosto compreso</p>	<p><b>RISTORANTE PIZZERIA CON FORNO A LEGNA</b></p> <p><b>FALEGNAMI</b></p> <p>VIA FALCONARI, 5 TEL. 218428 CHIUSO IL MARTEDÌ, APERTO ANCHE A MEZZOGIORNO ARIA CONDIZIONATA, AMPIA TERRAZZA POMIBILITÀ DI PAGAMENTO CON TICKET E CARTE DI CREDITO</p>	<p><b>GIANFRANCO PARRUCCHIERE PER UOMO E DONNA</b></p> <p>40125 BOLOGNA via Rizzoli, 4 - Scala C secondo piano Tel. (051) 236550 - 264708</p>	<p><b>RISTORANTE PIZZERIA CON FORNO A LEGNA</b></p> <p><b>la rotonda</b></p> <p>P. ZZA DEI MARTIRI, 10 - TEL. 252252 CHIUSO IL MARTEDÌ, APERTO ANCHE A MEZZOGIORNO ARIA CONDIZIONATA, AMPIA TERRAZZA POMIBILITÀ DI PAGAMENTO CON TICKET E CARTE DI CREDITO</p>	<p><b>CHIUSO DAL 26/7 AL 18/8 COMPRESI</b></p> <p><b>RENATA Lavasecco</b></p> <p>ORARIO: 8-12.30 • 14.30-19 SABATO: 8-12.30</p>
		<p>Per la pubblicità su queste pagine rivolgersi alla <b>S.P.I.</b></p>		<p>Via Fiorilli, 1 Tel. 35.40.11 <b>BOLOGNA</b></p>		<p>a Bologna i punti lavasecco Renata sono</p> <p>Via Bellaria, 26 - Tel. 545259 Via Sardegna, 8 - Tel. 540558 Via del Borgo di San Pietro, 123/E - Tel. 247262 Via Gorky, 9 - Tel. 324038</p> <p>...e nel nuovo negozio a Castel Maggiore Via Gramsci, 196/G - Tel. 714688</p>	